

# Vangelo secondo Giovanni



## INTRODUZIONE

### **Luogo, data di nascita e destinatari del Vangelo**

Il Vangelo secondo Giovanni è nato in una comunità giudeo-cristiana della diaspora, che si trova probabilmente a Efeso, forse ad Antiochia di Siria, o in altre città che hanno una forte comunità ebraica in contatto con l'ambiente ellenistico. Il testo porta i segni del trauma subito dai primi giudeo-cristiani quando sono stati espulsi dalla sinagoga. La data quindi è dopo gli anni 90. L'antigiudaismo tipico del quarto Vangelo, è da leggere come una polemica contro coloro che si ritenevano i soli giudei, escludendo dalla loro comunione i seguaci di Cristo. Anche essi si ritenevano e si ritengono giudei: sono quella

parte di Israele che ha incontrato in Gesù il Messia. Si tratta di una lite in famiglia, tra fratelli, nella volontà di essere riconosciuti tali.

## **IL IV VANGELO E IL MONDO BIBLICO E CULTURALE DEL TEMPO**

“Il IV Vangelo è un’opera complessa, imparentato alla forma più primitiva della predicazione cristiana, è anche il punto di arrivo di uno sforzo, perseguito sotto la guida dello spirito Santo, per un’intelligenza più profonda e luminosa del mistero di Cristo.”

### **L’Antico Testamento**

Giovanni non cita spesso l’AT. Delle 18 citazioni esplicite<sup>3</sup>, solo cinque sono chiaramente parallele alle citazioni dei Sinottici: Giovanni Battista “voce che grida nel deserto” (Gv 1,23), l’ingresso in Gerusalemme (Gv 12,15), l’indurimento dei cuori (Gv 12,40), il traditore, le vesti di Gesù tirate a sorte (Gv 19,24).

“Quanto più gli studiosi scoprono le caratteristiche specifiche del giudaismo del I secolo, sempre di più emerge lo sfondo giudaico del Vangelo. Anche se Giovanni non cita l’AT con la stessa frequenza dei Sinottici, allusioni ai testi e alle immagini dell’AT spesso appaiono intrecciate ai discorsi”<sup>4</sup>

### **Il Giudaismo**

“Il Giudaismo si ritrova nelle argomentazioni proprie di discorsi giovannei di Gesù: il discorso sul pane della vita (6,25-51) appare come un’omelia sulla manna, ispirata dal Sal 78,24; altri discorsi sviluppano temi legati alle feste giudaiche (7-10); il pozzo di Giacobbe evoca il *midrash*<sup>5</sup> del pozzo di Miriam; Maria di Magdala al sepolcro evoca il Ct; gli sviluppi sul Logos ricordano quelli del Targum palestinese sulla *memrā*”<sup>6</sup>

### **Gli scritti esseni**

Ci sono analogie con scritti della comunità essena, della quale ci testimoniano i ritrovamenti di Qumran: l’importanza della conoscenza, lo Spirito di verità, l’amore fra i membri della comunità, l’opposizione luce/tenebre, verità/menzogna. Ma più grandi forse sono le divergenze.

### **Lo Gnosticismo antico**

Alcuni esegeti hanno creduto di trovare un legame tra il Vangelo di Giovanni e lo gnosticismo antico, nelle questioni sull’origine e sul destino dell’uomo, nei temi della conoscenza, della verità, della rigenerazione. Tuttavia lo sviluppo della gnosi è posteriore al IV Vangelo.

### **Filone d’Alessandria**

Filone fa commenti allegorici sulla legge, speculazioni sul *Lógos*, idea originale di tutte le creature e in ciò si può ritrovare un parallelo con il Vangelo di Giovanni. Ma mentre Filone si preoccupa dell’itinerario spirituale, il IV Vangelo sottolinea il realismo dell’incarnazione.

## **Atene e Gerusalemme**

Il Vangelo si apre con narrazione della storia del *Lógos* (=la parola, il Verbo). Di che si tratta?

“Il *Lógos* era una specie di idea-slogan nel modo ellenistico e ne cristallizzava le intuizioni religiose più profonde: un principio divino di ordine e di armonia; una mente perfetta di cui l'universo visibile e l'uomo stesso non sono che un riflesso, anzi, ne sono portatori; un intermediario che faccia in qualche modo da giuntura tra il mondo celeste e il mondo terreno e umano (...) Impiegando il nome proprio *ho lógos*, il Prologo di Giovanni opera una inculturazione del messaggio cristiano (...) mostrando che il *lógos* fatto carne in Gesù Cristo è veramente quel *lógos* divino che il pensiero ellenistico cercava come a tentoni.”

Mannucci rileva che ad Atene si innalzano le costruzione del *lógos*-che-dice il pensiero, grazie al *nóus* (=mente-che-pensa), alla ricerca della verità (*alétheia*), come disvelamento dell'essere.

A Gerusalemme si raccontano invece gli eventi della Parola-che-accade: si narra di un Dio che crea il mondo e l'uomo con la Parola, che parla e che invia il *Lógos*-Dio che si fa carne in Gesù Cristo. La ricerca della verità si chiama *pístis*=fede, la fede di Abramo, che, chiamato, non si chiese “che cos'è?”, ma rispose “Eccomi!” e si mise in viaggio. “Nel Vangelo di Giovanni, Atene e Gerusalemme si incontrano”.

“La riflessione giovannea incontra contemporaneamente il giudaismo e l'ellenismo, ma seguendo un certo ordine: nata in ambiente palestinese, essa si è progressivamente aperta alle correnti religiose contemporanee, in una vera preoccupazione missionaria; ponendosi di fronte ad essi, ha potuto rispondere ai bisogni delle comunità cristiane del mondo greco”

## **Articolazione del Vangelo**

L'articolazione del Vangelo secondo Giovanni è estremamente lineare. Dopo l'inno iniziale o Prologo, preludio dei temi da svolgere (1,1-18), la testimonianza del Battista con quella dei primi discepoli (1,19-51), c'è una prima parte, chiamata il libro dei segni (capitoli 2-12), che prepara la seconda parte. Questa, che si svolge in un solo giorno, presenta l'ora in cui si compie ciò che i segni significano: la glorificazione del Figlio che ci ama fino all'estremo e ci consegna il suo Spirito (capitoli 13-19). Segue una terza parte, che inaugura la creazione nuova: i discepoli ricevono il suo Spirito e sono in grado di continuare nel mondo la sua missione di Figlio (capitoli 20-21). Il testo riferisce poche azioni: in tutto sette segni: le nozze di Cana: 2,1-11; la guarigione del figlio di un funzionario: 4,46-54; la guarigione di un infermo: 5,1-18; il dono del pane: 6,1-13; il cammino sul mare: 6,16-21; la guarigione di un cieco: 9,1-41; la resurrezione di Lazzaro: 11,1-44. 1 Riferisce anche otto azioni simboliche: la frusta nel tempio: 2,13-22; il

perdono dell'adultera: 8,1-11; l'unzione di Betania: 12,1-11; l'ingresso messianico: 12,12-19; la lavanda dei piedi: 13,1-20; il boccone dato al traditore: 13,21-30; il dono a sua madre del discepolo e al discepolo di sua madre: 19,25-27; la pesca fruttuosa sul lago di Tiberiade: 21,1-14. Questi segni e atti simbolici, descritti con poche parole, rimandano sempre alla realtà significata: la Gloria dell'amore compiuto che si rivela nell'ora dell'innalzamento sulla croce. Il resto è tutto un dialogo, che fa accadere nel lettore la realtà che quel segno o simbolo significa. Talora, come con Nicodemo o la Samaritana, ma ancor di più nella seconda parte del Vangelo, il segno è la Parola stessa che dialoga con noi. Il contenuto della buona notizia o Vangelo è quindi la Parola stessa che diviene carne in Gesù, il Figlio che si fa fratello di tutti gli uomini, perché credano all'amore del Padre, ritrovino la propria identità di figli e diventino fratelli.

#### **IL IV VANGELO E I SINOTTICI**

Su vari punti, il Vangelo di Giovanni ha legami con Marco, Luca soprattutto e, in misura minore, Matteo. Si ritiene che il quarto evangelista poté avere una certa conoscenza di uno o più Sinottici, tuttavia il suo Vangelo si basa su una tradizione conservata nelle chiese giovanee. Alcuni dei principali episodi presenti sia nei Sinottici che in Giovanni sono: il ministero e la testimonianza di Giovanni Battista, la purificazione del tempio, la moltiplicazione dei pani, il cammino sulle acque, la richiesta di un segno, la confessione di Pietro, l'unzione di Gesù, l'ingresso in Gerusalemme, molti aspetti dei racconti della passione e delle apparizioni del Risorto. Anche dei detti ricorrono in tutti e quattro i Vangeli; tra essi: le parole di Giovanni Battista, il nome "Cefa" per Pietro, il detto sul Tempio, sul diventare come fanciulli per entrare nel regno, il detto sul profeta in patria; il perdere o salvare la propria vita, il perdono dei peccati. Ma "anche quando racconta episodi conosciuti dai Sinottici, Giovanni resta così personale che bisogna escludere ogni dipendenza letteraria: l'autore del IV Vangelo conosceva i fatti per altra via, e deve essere considerato come una fonte autonoma, un testimone originale della tradizione primitiva"<sup>10</sup>. Riguardo al modo di narrare, nei Sinottici si trovano per lo più brevi frasi (loghía), brevi controversie, con schema fisso<sup>11</sup>, parabole vive e pittoresche, tratte dalla vita quotidiana, nelle quali Gesù illustra il suo comportamento, quello degli avversari o quello che chiede ai discepoli. Ci sono anche lunghi discorsi, costruiti con una serie di detti su uno o più temi. Anche in Giovanni si trovano dei loghía, spesso simili a quelli dei Sinottici, ma intrecciati in lunghi e omogenei discorsi di rivelazione, come quelli sulla nuova nascita, sul pane di vita, sul mondo... Le controversie diventano veri dibattiti teologici che non hanno per oggetto dei comportamenti, ma la persona stessa di Gesù. In Gv non appaiono le grandi parabole dei Sinottici, ma brevi spunti di parabole integrati nei grandi sviluppi teologici sulla persona sulla missione di Gesù, come avviene per la parabola del Pastore. Le immagini simboliche presentano Gesù come il Rivelatore ("lo

sono...”). “...se i Sinottici ci riferiscono quello che Gesù ha detto, è in Giovanni che sentiamo parlare Gesù. È in lui che si scopre la vita del linguaggio di Gesù, questa limpidezza provocante, questa trasparenza che dà le vertigini, questa luminosità che sembra dissolvere gli oggetti per lasciarci in preda alle persone... Egli mira al centro, polverizza i nostri postulati (...) Giovanni ha saputo trasmetterci le intonazioni singolari di un Messia che parla a ciascuno nell’intimo, senza mai far dimenticare che egli è il Signore”.

## **5. GESTA E PAROLE INTIMAMENTE CONNESSI**

Molti esegeti riconoscono nel IV Vangelo due parti: il “Libro dei segni” (cc. 2-12) e il “Libro della passione” (cc. 13-20). Dodd ha messo in luce come il Libro dei segni “si presenta come diviso in sette atti, ciascuno dei quali comprende una o più narrazioni di gesta compiute da Gesù, cui si affiancano uno o più discorsi che ne mettono in luce il significato”<sup>28</sup>. Il Libro della passione, afferma ancora, è costituito secondo uno schema molto simile. C’è una narrazione continua di fatti: l’arresto il processo, la crocifissione e la risurrezione di Gesù Cristo (cc. 18-20), preceduta da una lunga serie di discorsi (cc. 13-17). Conclude il Dodd: “Tenendo presente il parallelismo strutturale con l’impostazione del Libro dei segni, è logico pensare che i discorsi (cc. 13-17) siano destinati ad illustrare il significato della narrazione (cc. 18-20)”.

“In questo senso la dimensione storico-sacramentale e la dimensione dialogica ugualmente dominanti nel IV Vangelo fanno di questo scritto un testimone privilegiato del concetto di rivelazione biblica, così felicemente recuperato dalla *Dei Verbum* 2 del Vaticano II”<sup>29</sup>.

### **I miracoli-segni in Giovanni**

Mentre i Sinottici narrano ventinove miracoli, Giovanni ne racconta solo sette, scelti “tra i molti altri segni compiuti da Gesù in presenza dei discepoli” (20,30; cf. 12,37):

l’acqua trasformata in vino (2,1-12);

la guarigione del figlio del funzionario del re (4,46-54);

la guarigione del paralitico di Betzà (5,1-9);

la moltiplicazione dei pani (6,1-15);

il cammino sulle acque (6,16-21);

la guarigione del cieco nato (9,1-41);

la risurrezione di Lazzaro (11,1-45);

Ad essi va aggiunta la pesca miracolosa che si legge in 21,1-13, quindi nell’appendice di quella che è considerata l’ultima, definitiva redazione del Vangelo.

L’evangelista chiama i miracoli segno, segni (*semèion, semèia*), anziché *dýnamis* (miracolo, atto di potenza, abituale nei Sinottici), ad indicare che egli predilige non la

dimensione dell'evento prodigioso, ma quella del suo significato. Il segno è come una freccia, invita a procedere verso il significato. Sette è il numero della perfezione e della compiutezza: sono sufficienti a rivelare il Cristo.

### **Il segno più grande: la risurrezione**

Giovanni include tra i segni anche la passione-morte-risurrezione di Gesù (cc. 18-20), come mostra la prima conclusione del Vangelo (220,30-31), e come già aveva anticipato in 2,13-2530. Si può anzi dire che tutto è segno per Giovanni, tutta la vita di Gesù, manifestazione del fatto che “il Verbo si è fatto carne e noi abbiamo visto la sua gloria” (1,14).

### **Ambiguità dei segni**

L'intenzione dei “segni” è di condurre alla fede (cf. 20,31), eppure i segni possono anche non condurre alla fede” persino coloro che ne furono testimoni oculari (12,37). Non c'è trasferimento automatico dal simbolo o segno alla realtà. I segni operati da Gesù, per condurre alla fede in lui, hanno bisogno della disponibilità a credere senza pregiudizi, in coloro che allora “videro” e in coloro che ora “leggono”.

## **IL SIMBOLISMO IN GIOVANNI**

L'uso del termine “segno” è solo uno dei casi in cui Giovanni usa il simbolismo, molto articolato e diffuso nel suo Vangelo. Il greco *symbolon* viene da *symbolō*, che significa mettere insieme, confrontare e ci riporta a un'usanza del mondo greco. Quando fra due persone avveniva un patto, si spezzava in due un pezzo di terracotta e ciascuno dei contraenti ne conservava una parte. Anche a distanza di anni, anche dopo la morte dei due, l'accostamento e il coincidere delle due parti era il segno e la prova del patto stipulato. Così il simbolo, a livello etimologico-semanticamente primario, può essere definito come “il riscontro tra le due metà o i due pezzi corrispondenti di un oggetto che le parti contraenti spezzavano in due....Da lì il termine è passato a significare ogni specie di contrassegno, un indizio, un segno, una prova, un portento, un codice segreto; in un contesto letterario, un'allegoria”<sup>31</sup>

Come il segno giovanneo, il simbolo non è arbitrario ma comporta una relazione almeno analogica con ciò che esso simboleggia. Paul Ricoeur definisce il simbolo “ogni struttura di significazione in cui un senso diretto, primario, letterale, designa per sovrappiù un altro senso diretto, secondario, figurato, che può essere appreso soltanto attraverso il primo”. Il simbolo “dà da pensare”.

### **Origine del simbolismo giovanneo**

Il Prologo ci rivela l'origine di ogni simbolismo religioso: “Tutte le cose vennero all'esistenza per mezzo di lei (la Parola) e senza di lei niente fu fatto” (1,3). Perciò la Parola di Dio e Dio stesso si rivelano nel mondo che hanno creato, sono conoscibili da

esso. E più avanti dice: “La Parola diventò carne e noi vedemmo la sua gloria” (Gv 1,14). La gloria, la presenza di Dio.

“La carne di Gesù di Nazaret è il simbolo, ‘l’altra metà’ che esige e dimostra l’esistenza del suo partner, cioè Iddio Padre. Conoscere Gesù significa conoscere Iddio, dimorare in Gesù significa dimorare in Dio Padre; avere Gesù dimorante in se stessi mediante la fede, significa avere Iddio dimorante in se stessi. Come dire: la carne-esistenza umana debole e mortale di Gesù Cristo è la porta d’ingresso al trascendente supremo, lo rivela e lo rende accessibile. Ciò dà semplicemente le vertigini”<sup>32</sup>.

### **Singolarità del simbolismo giovanneo**

Anche i Sinottici e l’intera Bibbia, usano il simbolismo. Alcune caratteristiche fanno la particolarità del simbolismo di Giovanni.

**Teocentrismo dei simboli.** Gesù è centrale nel IV Vangelo, ma non finale. Finale è Dio Padre. Più ancora che nei Sinottici, l’umanità di Gesù nella sua interezza è il grande simbolo vivente e presente di Dio Padre.

**Cristocentrismo e universalismo dei simboli .** Gesù Cristo in persona costituisce il simbolo principe del Vangelo di Giovanni. È lui in persona che si offre come la luce, l’acqua viva, il pane di vita, la vite, che sono i simboli centrali del Vangelo, simboli centrali in ogni cultura.

**Quotidianità umana dei simboli.** Le realtà quotidiane costituiscono spesso il punto di partenza del linguaggio simbolico di Giovanni. Sono realtà tratte dalla sussistenza di ogni vita umana, come l’acqua, il vino, il pane, i pesci... L’evangelista fa appello ai cinque sensi: insiste sulla vista e l’udito, ma compare anche il tatto (cf. Tommaso e Maria di Magdala), l’olfatto (unzione di Betania: 12,3); il gusto (2,9-10). Anche la parabola dell’esistenza umana appare come simbolo: la nascita, la sofferenza del parto, il chicco che muore...

**I simboli archetipi in Giovanni.** Tre le costellazioni di simboli archetipi che attraversano tutto il IV Vangelo.

1. La luce e le tenebre sono simboli archetipi, cui si accompagnano simboli subordinati, tra cui il giorno e la notte.
2. L’acqua, con i simboli connessi: sete, bere, acqua e Spirito, acqua viva, zampillante in vita eterna, fiumi d’acqua viva, lavanda e unzione dei piedi, la sete di Gesù.
3. Il pane, con ciò che vi è connesso: fame, mangiare, pane di vita, la carne del Figlio dell’uomo, la carne non giova a nulla, è un simbolo soprattutto sviluppato al c. 6, con un anticipo nel c. 4 (il cibo di Gesù)







### **Versetti 1,1-18**

*In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio. Egli era, in principio, presso Dio: tutto è stato fatto per mezzo di lui e senza di lui nulla è stato fatto di ciò che esiste.*

*In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini; la luce splende nelle tenebre e le tenebre non l'hanno vinta.*

*Venne un uomo mandato da Dio: il suo nome era Giovanni. Egli venne come testimone per dare testimonianza alla luce, perché tutti credessero per mezzo di lui. Non era lui la luce, ma doveva dare testimonianza alla luce. Veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo. Era nel mondo e il mondo è stato fatto per mezzo di lui; eppure il mondo non lo ha riconosciuto. Venne fra i suoi, e i suoi non lo hanno accolto. A quanti però lo hanno accolto ha dato potere di diventare figli di Dio: a quelli che credono nel suo nome, i quali, non da sangue né da volere di carne né da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati. E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi abbiamo contemplato la sua gloria, gloria come del Figlio unigenito che viene dal Padre, pieno di grazia e di verità. Giovanni gli dà testimonianza e proclama: «Era di lui che io dissi: Colui che viene dopo di me è avanti a me, perché era prima di me». Dalla sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto: grazia su grazia. Perché la Legge fu data per mezzo di Mosè, la grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù Cristo. Dio, nessuno lo ha mai visto: il Figlio unigenito, che è Dio ed è nel seno del Padre, è lui che lo ha rivelato.*

#### **DOMANDE:**

- In principio; per principio... cosa significa? usi questa espressione?
- Chi è un testimone? Quale il suo valore?
- Cosa significa "carne"?

#### **RIFLESSIONI**

- Ci sono due "egli/questi" nei primi versetti: "Egli era in principio presso Dio" e "Egli venne come testimone". Del testimone si aggiunge subito che "non era lui la luce", ma il senso profondo della sua testimonianza, è incentrata sulla luce, che coglie il dramma messianico della lotta tra la luce e la tenebra.
- In At 19,4 è scritto: "Giovanni battezzò con un battesimo di conversione, dicendo al popolo di credere in colui che sarebbe venuto dopo di lui, cioè in Gesù"; la sua testimonianza è per una fede che apre alla totalità dell'avvenimento, alla totalità dell'opera del Logos che riempie tutto della luce di Dio. Così Giovanni evangelista e la sua comunità legge la testimonianza del Battista e ci comunica questa lettura perché possiamo accoglierla e vivere.
- La venuta di Giovanni Battista è un po' inaspettata dopo l'apertura sul Logos. La creazione ("tutto è stato fatto per mezzo di lui") e l'incarnazione ("e il Verbo si fece carne") sono presentate con lo stesso verbo con cui si presenta il Battista: eventi

straordinari come è straordinario che un uomo possa rendere testimonianza a Dio. Anche la espressione “mandato da Dio” è molto selettiva, perché usata, nel vangelo di Giovanni, solo per Gesù (mandato dal Padre) e per lo Spirito, e dice della importanza (per la vita dell'uomo) di questa testimonianza. Quando il testo dice: “la luce splende nelle tenebre e le tenebre non l'hanno vinta” c'è qui già l'annuncio della resurrezione; questo annuncio straordinario passa per la testimonianza di un uomo; questa testimonianza (comprensiva di quella di tutti i testimoni passati e futuri) fa splendere la realtà che Dio ha messo nella creazione e che ha realizzato nella Storia.

- “Ha abitato tra noi”; il verbo greco (eskènosèn) indica il piantare una tenda (allude alla Shekinà, la presenza di Dio al suo popolo). In Es 25 quando Mosè dispone una raccolta di offerte che per costruire il santuario (una tenda) che Dio abiterà per rimanere vicino al suo popolo. E' un testo sacerdotale che inaugura il culto in Israele; la liturgia ha questa funzione: mettere l'uomo a contatto con l'infinito di Dio. Ha la stessa funzione anche la liturgia cristiana, perché, nell'Eucaristia, rende presente il Signore in mezzo alla sua chiesa; l'Eucaristia realizza la dimora del Signore in mezzo a noi per sempre.
- Il v 13 dice che coloro che hanno creduto non sono stati generati né da sangue né da volere di carne, il v 14 dice che il Verbo si è fatto carne. E' un gioco un po' particolare: perché noi divenissimo figli di Dio lui, il Figlio unigenito, si è fatto carne!
- E noi abbiamo visto la sua gloria, come di unigenito...: quel “come” dice di una certa approssimazione: davanti a Dio le cose si vedono ma rimangono anche nascoste; rimane il mistero. Così davanti al Figlio incarnato, quel “come” rimanda alla sua gloria ma dice anche del mistero che non possiamo capire ma solo contemplare.
- “Il Verbo era presso Dio” (presso Dio e rivolto a Dio, traduce qualcuno) e “il Figlio unigenito è nel seno del Padre”; prima della “preghiera sacerdotale” è il discepolo amato che ha il capo in seno a Gesù. Ecco la incarnazione ci trasmette questa relazione, ci fa entrare nel rapporto del Figlio con il Padre.
- “Dio, nessuno lo ha mai visto”; ora noi godiamo della pienezza di rivelazione. Sono vere entrambe le affermazioni, perché Dio si rivela ma rimane anche nel suo mistero insondabile. Ci fa vivere nella sua grazia sovrabbondante, per cui lo conosciamo anche attraverso tutto quello che ci fa sperimentare; lo conosciamo grazie ai testimoni oculari che ci hanno trasmesso la loro esperienza. Si rivela continuamente e in modo sovrabbondante eppure rimane nel suo mistero. Sperimentiamo nella fede la sua presenza in questo modo che è insieme forte e provvisorio fin a quando lo vedremo così come è, faccia a faccia.

**Qui termina il Vangelo secondo Giovanni**